

perturbatori; e dovremo noi dare esca a codesti perturbatori di approfittare di questa legge per rinfoculare le dispiacenze nelle masse? Ricordiamoci che sono appena pochi giorni che abbiamo sentito la necessità di fare l'immane sacrificio di talune libertà, votando una legge eccezionale di sicurezza pubblica!

Ma ad onta di tutto ciò, io vi diceva, non ho parlato in quella circostanza per rendere il mio tributo di rispetto alle impellenti necessità del Governo, ma in questo momento non posso astenermi dal sottomettere alla Camera le mie idee, perchè io vedo lesi gli interessi delle classi più infelici del popolo. Per queste considerazioni io vi prego calorosamente di accettare la mia proposta, cioè di dar facoltà al Governo di prendere dai comuni una contribuzione corrispondente a quella rata netta di dazio che si pretenderebbe da ognuno, e lasciare ad essi la cura di imporsi quei dazi di consumo che crederanno convenienti alle loro speciali e singole condizioni. Voi della Commissione avete fatto l'altro giorno una franca e lodevole dichiarazione; voi avete detto che eravate pronti ad accettare tutte quelle proposte che, senza menomare i risultati che voi vi ripromettevate dal vostro progetto, potessero con eguale facilità e con minore perturbazione del paese darvi lo stesso intento.

Ora io credo che la mia proposta potesse portare a cotesti risultamenti. Noi ci troviamo da una parte il paese, il quale vorrebbe un assetto definitivo delle nostre finanze, regolato sopra un principio di economia, e colla conversione dell'asse ecclesiastico; noi ci troviamo dall'altra parte il Governo, il quale ci richiede dei mezzi pronti per poter provvedere ai bisogni dello Stato. Noi diciamo al paese: abbiate ancora pazienza, tollerate ancora queste gravezze come un ultimo periodo di precarietà, come un ultimo stadio di provvisorio; abbiate pazienza, lasciateci compiere gloriosamente l'ultima guerra della nostra indipendenza, la quale sarà il mezzo più efficace ad ordinare definitivamente le nostre finanze; ma mentre queste cose diciamo ai nostri concittadini, noi non possiamo astenerci di dire al Governo: signori, non perturbate le masse; prendete pure da esse quello che vi abbisogna, fate però che esse lo contribuiscano in quel modo che gli riesce più comodo, non snaturate i dazi di consumo, lasciate che ciascun municipio si assegni quei dazi che crede a sè più convenienti, e così voi avrete provveduto all'erario senza spostare le consuetudini delle città: imperocchè a questo è necessario che noi provvediamo sul serio, o signori, trattandosi di appesantire la mano sopra di un popolo, il quale, al dire della stessa Commissione, geme sotto il peso di tale gravezza che non ha riscontro nella storia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sabini propone che:

« Nel primo periodo dell'articolo 51 si sopprimano le parole: « alle farine, » e che dall'allegato H si tolga quanto alle farine si riferisce;

« Che nel detto allegato il dazio di consumo sul vino e sulle carni si riduca alla misura ritenuta nella legge del 3 luglio 1864, n° 1837;

« Che le classifiche dei comuni rimangano a quelle che erano stabilite nella detta legge, bastando dichiarare che le classi 4° e 5° debbano per gli effetti della presente legge considerarsi come costituenti la sola classe 4° »

**DI SAN DONATO.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

Per quanto io veda che sia fiato sprecato la questione degli emendamenti e lo svolgimento di essi, io vorrei rivolgere una preghiera alla Commissione, affinché voglia dirci a quale di essi essa sia disposta a fare buon viso. In tal caso gli autori di tutti gli emendamenti potrebbero mettersi d'accordo e formularne uno che potesse essere dalla Camera e dalla Commissione accettato. Oramai gli uni si somigliano agli altri: per molti è questione di redazione. Ad evitare adunque inutili discorsi, io mi sono permesso di presentare questa mozione d'ordine.

L'onorevole Sabini mi perdonerà se io faccio questa osservazione, ma la medesima è pure nell'interesse della sua stessa proposta.

**PRESIDENTE.** La Commissione risponderà come a lei parrà meglio; frattanto io debbo dichiarare, per amore di verità e di giustizia, che la Commissione non può che trovarsi continuamente in grave imbarazzo, perchè tutte le mattine piovono nuovi emendamenti, che la Presidenza non ha facoltà di non accettare. Bisogna ch'io ne dia lettura alla Camera. Ed è ben difficile che la Commissione emetta intorno ad essi il suo avviso, quando le vengono comunicati seduta stante.

**DI SAN DONATO.** Io non ho domandato che siano respinti, e neppure che non siano svolti; solo ho domandato che la Commissione desse sopra di essi il suo parere, dichiarando se manteneva interamente il sistema da lei proposto, o se era capace, non dirò di un ravvedimento, ma di una concessione.

*Una voce.* È inesorabile come il fato.

**LANZA GIOVANNI.** Risponderò alle ultime parole dell'onorevole Di San Donato, che la Commissione non è inesorabile, e che essa tutta volta che sente sviluppare un emendamento, e crede che esso sia veramente utile, è sempre disposta ad accettarlo. Naturalmente la Commissione deve apprezzare le ragioni le quali possono provare la giustezza e la ragionevolezza degli emendamenti dopo che se ne fece lo svolgimento e la discussione.

Venendo ora alla proposta fatta dall'onorevole Di San Donato, io contrapporrei alla sua un'altra domanda: può egli rendersi garante che quando la Commissione abbia preventivamente dichiarati e specificati gli emendamenti che accetta, e quelli che non accetta, i proponenti si disporrebbero a ritirare questi ultimi, o rinuncierebbero a svolgerli?